

L'IMPRESA DELLE IMPRESE

«lo che ho salvato la mia fabbrica»

Quando i dipendenti passano al comando

Fonderie, infissi, editoria, arredi per navi, stampi: tutti i casi di workers buyout in Veneto

Abbandonare la casacca da dipendente e mettersi quella da titolare. Insieme a tutti gli altri ex dipendenti: per salvare l'azienda, il posto di lavoro, il salario necessario alla famiglia.

Sono tante le storie di cooperative «workers buyout», anche in Veneto. I settori sono i più vari - fonderie, infissi, arredi per navi da crociera - ma tutte sono accomunate da un fattore: un forte coinvolgimento di buona parte del personale. «Quando sei socio - riassume per tutti Matteo Sbrogì, presidente e socio lavoratore della cooperativa Berti, ex azienda veneziana in fallimento - ricopri un ruolo fondamentale, dai più di quel che dovresti. Perché sei parte del progetto e ci hai messo del tuo».

L'azienda sull'orlo della chiusura, il salvataggio da parte dei dipendenti; poi la trasformazione in cooperativa, tramite l'aiuto tecnico di Legacoop e finanziario di Cfi (Cooperazione Finanza Impresa). Negli ultimi due anni in Veneto questa sequenza - in gergo tecnico «workers buyout» - si è vista in molte realtà aziendali: fra queste, la veronese Fonderia Dante, le veneziane Berti e Sportarredo, le padovane Zanardi e D&C Modelleria, la rodigina Kuni.

«Con la crisi, dopo il 2008, lo stabilimento di proprietà del gruppo Ferrolì aveva iniziato a vivere delle difficoltà - racconta Gianluca Pretto, presidente della Cooperativa Fonderia Dante (Cfd) di San Bonifacio -: abbiamo usato tutti gli ammortizzatori sociali, ma nel 2015 Ferrolì è entrata in concordato in bianco». Segue l'acquisizione da parte di una nuova proprietà, che subito avvisa i dipendenti: lo stabilimento che produce caldaie murali e in ghisa nel giro di un anno verrà chiuso. «Io ero delegato sindacale - ricorda Pretto -, sulle prime ci fu un grande senso di smarrimento. In 12 mesi cento persone sarebbero rimaste a casa. Fra di noi iniziò una discussione, ci dicemmo: non pos-



68

Gli ex dipendenti ora soci della Cooperativa Fonderia Dante di San Bonifacio

4,6

Il fatturato 2018 della Cooperativa Berti, che ha rilevato una storica azienda di infissi

L'affiancamento di Cfi

«Il primo capitale? La volontà e la coesione del gruppo»

Affiancamento da parte di investitori istituzionali, prestiti partecipativi, anticipo Naspi. Sono tanti gli strumenti che permettono la trasformazione dell'azienda in crisi in una «wbo». Ma c'è «una materia prima fondamentale, che non può mancare: la volontà forte da parte dei lavoratori di passare da dipendenti a imprenditori di sé stessi, prendendo in mano il proprio destino e quello dell'azienda».

A parlarne è Mauro Frangi, presidente di Cfi (Cooperazione Finanza Impresa). La società, partecipata dal ministero dello Sviluppo Economico, ha il preciso compito di favorire la nascita e lo sviluppo di imprese cooperative. Dal 2011 a oggi, Cfi - che per legge lavora solo con Pmi - ha contribuito a far nascere 68 wbo con 1707 addetti. «Quando interveniamo, la volontà dei lavoratori e la coesione del gruppo sono i primi aspetti che vengono valutati - riprende il manager - Cfi non

è un investitore che valuta asetticamente ipotesi di investimento, bensì affianca, con un intervento nel capitale sociale. Sottoscrive una partecipazione che ha un termine massimo di 10 anni, tramite un patto di riacquisto della cooperativa. E la quota dei lavoratori deve essere sempre maggioritaria».

Gli strumenti con cui Cfi può partecipare ai wbo sono molti: finanziamento del capitale sociale, interventi nel capitale di debito, prestiti partecipativi (i soci sottoscrivono un aumento di capitale ma lo verseranno nel tempo). Dal 2015 Cfi gestisce anche un fondo di finanza agevolata del Mise, con la possibilità di erogare finanziamenti. In aggiunta, aggiunge Frangi, «i lavoratori intenzionati a creare una wbo hanno un altro potente strumento. È la Naspi: per legge in questi casi possono chiederla tutta in anticipo all'Inps, per costituire il capitale sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

siamo arrenderci, dobbiamo salvare il nostro lavoro». Il dialogo continua con sindacati, Regione e Legacoop. «L'associazione di categoria ci ha chiesto se avevamo un piano industriale che avesse «gambe» e sostenibilità. Abbiamo cercato un direttore generale in gamba con cui costruirlo, e siamo partiti». Inizialmente con l'affitto di ramo d'azienda (e l'accordo di comprare il capannone dopo tre anni) l'attività riparte: anche grazie all'anticipo Naspi, ogni lavoratore ci mette del suo e si costituisce il capitale sociale iniziale. «Con Ferrolì abbiamo un'intesa di fornitura per tre anni, ma non ci siamo fermati lì. Da allora abbiamo cercato nuovi clienti e implementato altre produzioni. I risultati ci sono: abbiamo appena festeggiato il secondo compleanno e noi soci siamo passati da 61 a 68, più una quindicina di dipendenti» conclude Pretto.

Simile, e ugualmente coraggiosa, la storia della Cooperativa Berti, che ha proseguito l'attività della storica azienda di vetrocamere e serramenti di Tessera (Venezia). È il 2016 quando, dopo la chiusura, 22 ex dipendenti decidono di rilevarla e diventare soci mettendoci del proprio. «Io sono entrato come socio a fine 2018 - spiega il presidente Sbrogì - l'attività va bene, abbiamo lavoro: oggi siamo in 35, compresi i dipendenti. Quando è subentrato il fallimento, tre anni fa, circa la metà dei lavoratori ha cercato di capire se poteva far ripartire l'attività. Hanno investito tutta la loro Naspi, l'indennità di disoccupazione, nel progetto e con l'aiuto di Legacoop, Banca Etica e Cfi l'azienda ha nuovamente ingranato la marcia». Dapprima lentamente, come ricorda il presidente della cooperativa, perché «sia per la formazione dei soci che per riprendere credibilità nel mercato, ci vuole tempo. Inoltre, in questi casi inizialmente spesso mancano le professionalità necessarie alla gestione. Però a fine 2018 abbiamo fatturato 4,6 milioni di euro: abbiamo un prodotto di alta qualità e siamo rivenditori di marchi importanti. Sebbene l'edilizia sia un settore complesso - conclude il socio - per Berti vedo buone prospettive, sia sul mercato italiano che all'estero».

Andrea Alba

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Impertec srl impermeabilizzazioni opera nel Nord-Est dal 1985, l'impresa è specializzata nel settore delle impermeabilizzazioni edili, civili ed industriali, e delle coibentazioni.

La trentennale esperienza è garanzia per la risoluzione di qualsiasi problematica, anche in virtù dei molteplici materiali che è in grado di abbinare in ogni circostanza

- IMPERMEABILIZZAZIONI EDILI - ISOLAMENTI INTERRATI - COIBENTAZIONI - RIFACIMENTO TETTI

Via Zotta, 10/A Musile di Piave (VE) Tel. 0421336072 INFO:
cell. Finotto Tel. 335453185 cell. Vinale 335453190
Email: impertecmusile@gmail.com